

2012 Anno Europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni

di Renzo Scortegagna

Sono passati più di sessant'anni dalla costituzione dell'Organizzazione mondiale della sanità, un organismo dell'Onu nato per promuovere politiche finalizzate a migliorare le condizioni di salute e quindi lo stato di benessere fisico, mentale e sociale delle popolazioni. E in questi anni si sono affermati alcuni principi-guida, così sintetizzabili:

- la salute è un bene e un diritto universale;
- la salute non è la semplice assenza di malattia, ma una condizione di benessere;
- la tutela e il miglioramento della salute sono affidati alla responsabilità dei singoli individui, ma sono anche obiettivi assolutamente primari delle politiche;
- la salute è una costruzione continua, che si sviluppa in relazione ai cambiamenti degli individui e dei contesti nei quali gli stessi individui vivono.

Uno dei principali cambiamenti emersi all'inizio del terzo millennio, specialmente nella società occidentale, è l'invecchiamento della popolazione. Ed è per questo che la Commissione europea ha proclamato il 2012 "Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni" (www.ec.europa.eu/social), rispondendo alle raccomandazione dell'Organizzazione mondiale della sanità, che vede nell'*active ageing* la modalità più efficace per invecchiare in buona salute. L'invecchiare infatti non è soltanto un'esperienza individuale, ma è un processo

che si declina in ogni ambito della vita, da quello lavorativo a quello biologico, da quello mentale a quello sociale, influenzando lo stile di vita (si veda al riguardo *La vita buona nella società attiva, Libro bianco sul futuro del modello sociale*, del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, 2009).

È significativo peraltro che il tema dell'*active ageing* venga associato a quello della solidarietà tra le generazioni (raccomandata dal trattato di Lisbona, 2007), perché così si richiama la necessaria unitarietà dell'arco della vita e i conseguenti rischi che si corrono frammentando e segmentando le diverse fasce di età. Una solidarietà che ha come obiettivo primario la costruzione di comunità coese e armoniche, dove la buona salute è davvero un "bene comune" da promuovere e tutelare.

La prima attenzione va rivolta alla persona che invecchia, chiamata ad adottare nuove strategie e ad attivare interessi e risorse per conservare e sviluppare un adeguato stile di vita. Ciò implica:

- una ri-progettazione continua della vita, adattandola alle condizioni soggettive e a quelle proprie del contesto di appartenenza;
- una cura particolare per mantenere efficienti le funzioni fisiche e mentali per vivere in autonomia e poter esercitare coscientemente i propri diritti;
- una riflessione sulla figura e sul ruolo dell'anziano/a nonno/a per conciliare il lavoro di cura e di sostegno alla famiglia dei figli con il proprio percorso di "crescita" e di autorealizzazione, prevenendo forme di "dipendenza mascherata".

Ancora più rilevante è il ruolo delle politiche e delle istituzioni, alle quali spetta il compito di fornire indirizzi, mezzi e opportunità, per sostenere progetti e sviluppare azioni di qualità, senza discriminazioni di età, di genere, di religione, di famiglia ecc.

Sono sostanzialmente tre le linee sulle quali le politiche sono chiamate ad intervenire:

- le politiche del lavoro: l'allungamento della vita si riflette anche nei tempi e nei modi di uscire dal mercato del lavoro con la pensione. Ma sarebbe limitativo ridurre tutta la discussione agli aspetti economici e finanziari di tale istituto. L'ipotesi quindi di prolungare il tempo del lavoro dell'anziano fornisce l'opportunità per utilizzare al meglio il bagaglio maturato dall'esperienza, gratificando lo stesso lavoratore ed arricchendo contemporaneamente il patrimonio aziendale per trasferirlo alle generazioni più giovani. Si tratta inoltre di considerare l'uscita dal lavoro come un processo negoziato, che coinvolga

e responsabilizzi la persona che invecchia, anche attraverso esplicite azioni di preparazione;

- le politiche della formazione “lungo l’intero arco della vita”, superando il modello sequenziale, secondo il quale la formazione riguarda una fase specifica della vita. Quindi una formazione anche per le persone anziane, sia nell’ambiente di lavoro, che sul territorio e nelle comunità locali, per favorire e sviluppare l’inclusione sociale e rafforzare i legami di appartenenza alle stesse comunità. La formazione continua poi dovrà riservare un’attenzione particolare all’approccio intergenerazionale e diventare una leva efficace nell’avvicinare le generazioni;
- le politiche di welfare, infine, chiamate a sostenere la qualità della vita anche per quelle fasce di popolazione esposte al rischio della fragilità e della perdita dell’autonomia, operando da un lato nell’integrazione dei servizi sociali e sanitari e dall’altro negli indirizzi e nel coordinamento tra i diversi attori che operano sul campo. In quest’ottica, l’invecchiamento attivo può trovare un largo spazio di azione nel volontariato, vissuto come espressione di solidarietà e di impegno responsabile.

L’Anno Europeo 2012 è un’opportuna occasione quindi per dibattere il tema a tutti i livelli e per implementare, di conseguenza, scelte innovative.

SE